

PAOLO DE BERNARDI

PIRRONE: TEST. 62

EDITRICE BENUCCI - PERUGIA 1987

PAOLO DE BERNARDI

PIRRONE: TEST. 62

Affrontare il tema della teologia filosofica in Pirrone è un po' rischioso. Ci si deve basare, infatti, su una testimonianza¹ (la 62 nella raccolta della Decleva Caizzi), che da vari studiosi del pirronismo è contestata nella sua autenticità, con la conseguenza che o la si deve totalmente rifiutare, ovvero assumerla dopo averne emendato il testo.

La lettura tradizionale di Pirrone ne vuole, se non il fondatore (πρῶτος εὐρετής) dello Scetticismo, quale ci è dato conoscere nella sua versione accademica o neo-pirroniana, almeno l'illustre precursore²: egli, in maniera originale, seppe

¹ Si veda la prima recente raccolta della F. DECLEVA CAIZZI, *Pirrone. Testimonianze*, Napoli 1981.

² Già la dossografia antica tendeva ad assimilare Pirrone a tradizioni e dottrine a lui posteriori ed estranee, sia con l'esplicito intento di guadagnare alla propria setta un tale illustre precursore, come avviene in Sesto Empirico (*Pyrrh. hyp.* I 7 = PYRRHO test. 40, Decleva Caizzi), sia in modo non voluto, imputabile ad una oggettiva difficoltà di comprenderlo secondo categorie proprie, che conduceva perciò a presentarlo secondo gli schemi di un'epoca posteriore. È questo il caso, ad esempio, di Ascanio di Abdera, a noi del tutto oscuro, ma che è sicuramente una fonte tarda, per aver attribuito a Pirrone l'introduzione del concetto di « inapprensibilità » (ἀκαταληψία; ASCAN. *ap.* D.L. IX 61 = PYRRHO test. 1A, Decleva Caizzi), e di Enesidemo che forse, pur ben consapevole della originalità del pirronismo (cfr. M. CONCHE, *Pyrrhon ou l'apparence*, Villers-sur-Mer 1973, p. 123 ss.) rispetto agli sviluppi dello Scetticismo accademico da Arcesilao in poi, non poteva evitare di presentare la sua διὰθεσις secondo una terminologia impropria, dicendo che Pirrone seguiva i fenomeni (AENESID. *ap.* D.L. IX 106 = PYRRHO test. 8 Decleva Caizzi) e che filosofava secondo la teoria della sospensione (AENESID. *ap.* D.L. IX 62 = PYRRHO test. 7 Decleva Caizzi). Ippoboto e Sozione (*ap.* D.L. IX 115) ammettono sen-

mostrare l'impotenza dei nostri mezzi conoscitivi quanto all'attingimento della natura profonda delle cose (ἀδηλα), limitando quindi la conoscenza ai soli fenomeni. Riguardo agli ἀδηλα, l'unico atteggiamento saggio da assumere sarebbe quello della sospensione del giudizio³ (ἐποχή), oppure l'afasia, che dell'epoché è stimato l'equivalente arcaico⁴. In ogni caso, sia che dello Scetticismo ne venga fatto il raffinato e compiuto precursore cui richiamarsi ogni volta che la διάθεσις scettica incorre in deviazioni⁵, ovvero un ancor rozzo e ingenuo pioniere la cui dottrina è da emendare e affinare⁶, Pirrone viene mantenuto in linea con tale tradizione.

z'altro una διαδοχή timoniana che il Laerzio dice arrivare, attraverso Enesidemo e Sesto, fino a Saturnino il Chiuso (D.L. IX 116).

Tra gli autori moderni — seguaci di tali indicazioni della dossografia antica — che vedono nel pirronismo un fenomeno dottrinario ancora involuto, ovvero l'inizio di una vera e propria διαδοχή, si veda: V. BROCHARD, *Les sceptiques grecs* (1ª ed. Paris 1887), rist. 1969, p. 91; R. HIRZEL, *Untersuchungen zu Ciceros philosophischen Schriften* (Leipzig 1883), rist. Hildesheim 1964, Bd. III, p. 31; i quali, se pur non ammettono un'influenza di Pirrone sulla Nuova Accademia, tuttavia considerano la prima posizione come sicuramente involuta rispetto alla seconda. Inoltre: A. GOECKEMEYER, *Geschichte des griechischen Skeptizismus* (Leipzig 1905), rist. Aalen 1968, p. 30; M.M. PATRICK, *The greek Sceptics*, New York-London 1929, p. 72; L. HAAS, *De philosophorum scepticorum successionibus eorumque usque ad Sextum Empiricum scripsit*, Wirceburgi 1875, p. 21.

³ Ἐποχή è un concetto di origine stoica, ripreso dagli accademici per polemizzare contro gli stessi stoici. Cicerone (*Acad.*, II, 18, 59) lo traduce come « *adsensionis retentio* ».

Si tenga presente che l'ἐποχή è l'equilibrio di fronte a ragioni equivalenti ma differenti; ossia l'ἐποχή presuppone e mantiene la διαφορία. L'afasia — vedremo più avanti — è un atteggiamento che segue dall'aver riconosciuta dissolta la stessa diaforia delle ragioni (λόγοι) e delle cose (πράγματα), proprio per questo il suo significato teoretico non va confuso con quello dell'epoché.

⁴ Cfr. A. GOECKEMEYER, *Geschichte des griechischen Skeptizismus*, cit., p. 24 n. 4; A. RUSSO, *Scettici antichi*, Torino 1978, n. 166. Già in Sesto, comunque, si può trovare tale incauta assimilazione: « l'afasia è l'epoché in senso generale » (*Pyrrh. hyp.*, I 192).

⁵ Come, ad esempio, avviene in Enesidemo, che in polemica con l'impostazione accademica cui apparteneva, scrive i *Discorsi pirroniani*, il cui sommario Fozio ha conservato nella sua biblioteca (PHOT. *Biblioth.*, 212).

⁶ Si veda quanto incautamente afferma L. CREDARO (*Lo scetticismo degli Accademici*, II, Milano 1893): « ...acume logico, attitudine dialettica, ricchezza di pensiero e di ragionamento, tutte qualità che dovevano mancare in una filosofia puramente negativa come quella dei

Solo dopo che si è iniziato a studiarlo sulla base delle esigue testimonianze che lo riguardano direttamente ed isolatamente dagli altri scettici⁷, risalendo quanto più possibile alle fonti primitive, che meno risentivano delle discussioni della problematica filosofica seriore, si è potuta rivedere criticamente quella lettura tradizionale, troppo dipendente da un uso indiscriminato delle testimonianze da utilizzare, e avviarsi verso la scoperta dell'originario Pirrone.

Seguendo questa linea, si è accordata a Timone di Fliunte un'autorità quasi assoluta⁸ quanto a fedeltà di testimone, e, quindi, molti elementi dottrinali, quali l'epoché e i tropi, sono stati riconosciuti quale proiezione retrospettiva di tardi testimoni di problematiche originariamente estranee al primitivo pirronismo⁹.

pirronisti» (p. 234). Già Brochard, tuttavia, alludeva a certe incapacità di Timone e Pirrone a scorgere la contraddizione in cui si involupava il loro pensiero; incapacità dovuta ad una mancata impostazione dialettica del primo pirronismo (*Les sceptiques grecs*, cit., p. 64).

⁷ In questo senso, l'articolo di KURT VON FRITZ, *Pyrrhon*, per la *Real Enzyklopaedie der classischen Altertumswissenschaft* (vol. XXIV, 1963, coll. 89-106, d'ora in poi: R.E.), costituisce un punto di svolta per gli studi pirroniani. Si vedano le osservazioni in merito della F. DECLEVA CAZZI, *Prolegomeni ad una raccolta delle fonti relative a Pirrone di Elide*, in *Lo scetticismo antico*, Napoli 1981, p. 103.

⁸ A.A. LONG, *Timon of Phlius: Pyrrhonist and Satirist*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society», N.S. 24 (1978), p. 69, rileva che: « we learn nothing credible about Pyrrho's life style or attitude from Diogenes Laertius, which is not stated or implied by Timon ». Siamo al rovescio della posizione di U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Antigonos von Karystos*, Berlin 1881, p. 31, che faceva dipendere il βίος laerziano su Pirrone interamente da Antigono. Su quest'ultimo Long così si esprime: « Antigonus is to be regarded as a compiler rather than a biographer of independent value » (p. 69), e ancora: « In all probability Antigonus of Carystus and other biographers of Pyrrho drew largely upon the writings of Timon, embellishing them with genuine and apocryphal anecdotes to illustrate Pyrrho's character » (p. 70). Già prima di Long, G.A. FERRARI, *Due fonti sullo scetticismo antico: Diog. La. IX 66-108; Eus. Praep. ev. XIV 18, 1-20*, « Studi Italiani di Filologia Classica », 40 (1968), pp. 200-224, in uno studio che rivedeva per intero l'ipotesi wilamowitziana, poteva così concludere a proposito del valore della testimonianza di Timone: « D'altro lato l'eliminazione dell'unità antigonea anche per la parte biografica ed una più attenta valutazione di certe tipizzazioni aneddotiche rilevano la posizione di Timone come unica fonte attendibile sullo scetticismo antico » (p. 223).

⁹ P. COUSSIN, *L'origine et l'évolution de l'epoché*, «Revue des Études Grecques», 42 (1929), pp. 373-397, fuga ogni dubbio circa la

In questo scritto seguirò dunque Timone per intero, poiché ritengo — ciò che dimostrerò in altra sede — che le testimonianze di quei biografi della fine del III sec. come Eratostene e Antigono¹⁰, cui viene accordata un'autorità almeno pari a quella di Timone, siano troppo inficiate da una pregiudiziale immagine cinica dell'eliaco, rilevabile sia dal lessico cui fanno ricorso nei loro *testimonia*, quanto dall'andamento generale del loro βίος¹¹. Mentre Timone, fedele προφήτης

presunta appartenenza al primitivo pirronismo dell'epoché, la quale «...cadre, au contraire, avec la philosophie d'Arcésilas, qui s'est développée dans le stoïcisme et contre lui» (p. 391). Stranamente K. VON FRITZ, *Pyrrhon*, cit., col. 98, trentaquattro anni dopo l'articolo dello studioso francese, continua a riportare a Pirrone l'uso dell'epoché: «So hat auch der "erkenntnistheoretische" Grundbegriff des P., die ἐποχή...». M. DAL PRA, *Scetticismo e realismo*, in *Lo scetticismo antico*, cit., p. 745, scrive a proposito: «Nel caso di Pirrone, come si è detto, la tradizione ha accumulato elementi molto disparati: ma non si può occultare proprio il fatto che, trattandosi del filosofo cui vien fatta risalire l'origine della scuola scettica, molti opposti elementi della tradizione, nel suo complesso sviluppo storico, sono stati, un po' meccanicamente, riportati a lui.»

¹⁰ Per Eratostene si veda BERNHARDYS, *Eratosthenica*, Berlin 1822; G. KNAACK, *Eratosthenes*, in «R.E.» XI, coll. 358-388. Quest'ultimo, che pone la data di nascita di Eratostene nel 284 a.C., ritiene che le notizie di questi su Pirrone antecedono il βίος antigoneo, che, secondo Wilamowitz, dovrebbe collocarsi intorno al 225 a.C., circa cinquanta anni dopo la morte di Pirrone. Eratostene è probabile abbia scritto il suo *Intorno alla povertà e alla ricchezza* (D.L. IX 66), da cui si hanno notizie sulla vita di Pirrone, intorno al 270, e cioè cinque anni dopo la morte di Pirrone (cfr. M. DAL PRA, *Lo scetticismo greco*, Bari 1975, p. 42). Il resoconto di Eratostene è perciò forse più attendibile di quello antigoneo, quest'ultimo sicuramente più infarcito di aneddoti volti ad evidenziare, polemicamente, l'impraticabilità del pirronismo. Entrambi i biografi scrivono secondo un genere letterario tipico dell'alesandrinismo erudito del III sec. — la biodossografia — a carattere popolare e scandalistico dal quale non si può ricavare, certo, alcuna comprensione teorica di una determinata dottrina, quale, al contrario, consente Timone. Quello di Antigono (e di Eratostene — direi — seppure in misura minore) è «un atteggiamento letterario e retorico», espressione di «una storiografia filosofica estetizzante» (M. DAL PRA, *La storiografia filosofica antica*, Milano 1950, p. 148).

¹¹ I biografi del III sec. tendono a seguire i cliché di una letteratura diatribica di impronta cinico-stoica (cfr. M. DAL PRA, *Lo scetticismo greco*, cit., p. 58) fondata sull'aneddotica, tanto più suggestivati dal fatto sicuro che Pirrone in Oriente ha conosciuto fahiri e gimnosofisti e che, per conseguenza, su di lui, più che su ogni altro, poteva esercitarsi quel genere biografico a carattere «scandalistico» e stupefacente. Come rileva A. BRANCACCI, *La filosofia di Pirrone e le*

del pensiero del maestro¹², evidenzia l'irriducibilità del pirronismo a qualsiasi dottrina passata o presente¹³, tant'è che scrive coi *Silli*¹⁴ una specie di storia satirica della filosofia in cui nessuno vien fatto salvo.

Solo uscendo dalla lettura tradizionale, fenomenista, del pirronismo, il cui merito è dovuto a Marcel Conche¹⁵ e poi a Giovanni Reale¹⁶, si rende possibile (accettabile) non

sue relazioni con il cinismo, in *Lo scetticismo antico*, cit., pp. 213-242, il Pirrone presentato da Antigono ed Eratostene ha come caratteristica fondamentale la ἀδιαφορία cinica (p. 241). Ora, il fatto che tali biografi usino una terminologia cinica non può condurre ad affermare che Pirrone abbia subito influssi cinici, bensì che quei biografi scrivono secondo una *preconcetta immagine cinica* di Pirrone. Anche la tradizione posteriore è condizionata da questo pregiudizio, basti vedere Posidonio (ap. D.L. IX 68 = fr. 287 Edelstein-Kidd = PYRRHO test. 17A Declava Caizzi) e Plutarco (*Prof. virt.* 82 EF = PYRRHO test. 17B Declava Caizzi), i quali vogliono che Pirrone, per additare un esempio di sapienza pratica, indicasse, durante una tempesta, la tranquillità di un maiale che sulla nave in pericolo continuava a mangiare, allo stesso modo in cui i Cinici nella spensieratezza del cane avevano visto il loro modello di saggezza pratica. Che Pirrone, invece, non tenesse in conto la incosciente tranquillità degli animali e che, dunque, in questo non seguisse i Cinici, ne dà prova la testimonianza di Filone d'Atene, suo allievo (ap. D.L. IX 67 = PYRRHO test. 20 Declava Caizzi), stando al quale l'eliaco, riferendosi alla stoltezza ignara degli uomini, era solito paragonarli alle vespe, agli uccelli o alle mosche. Molto probabilmente Antigono scrive sulla base di dicerie popolari che nell'arco dei cinquant'anni dopo la morte di Pirrone avevano avuto tempo e modo di affermarsi.

¹² Sesto (*Adv. math.* I 53) dice Timone ὁ προφήτης τῶν Πύρρωνος λόγων.

¹³ Non siamo, con Timone, in presenza di una concezione della verità di tipo aristotelico, che attraverso la storia, e dunque gli uomini, si fa strada fino a farsi completamente chiara.

L'atteggiamento timoniano di rigorosa discriminazione tra ciò che è pirroniano e ciò che non lo è, dà modo di intendere quanto, verso la fine del III sec., la comune biodossografia confondesse tra loro le varie posizioni dottrinali, sminuendo il significato di ognuna.

¹⁴ I frammenti di Timone sono raccolti da C. WACHSMUTH, *Sillographorum Graecorum Reliquiae*, Leipzig 1885; H. DIELS, *Poetarum Philosophorum Fragmenta*, Berlin 1901; limitatamente ai *Silli*, G. VOGHERA, *Timone di Fliunte e la poesia sillografica*, Padova 1904. Per la superiorità della disposizione del Wachsmuth su quella del Diels, vedi G. PIANKO, *De Timonis Phiasii Sillogorum Dispositione*, «EOS» XLIII (1948-49), pp. 120-126.

¹⁵ M. CONCHE, *Pyrrhon ou l'apparence*, cit., *passim*.

¹⁶ G. REALE, *Storia della filosofia antica*, Milano 1976, III, p. 479, e dello stesso, *Ipotesi per una rilettura della filosofia di Pirrone di*

solo una riabilitazione della testimonianza su cui baserò la ricerca della teologia filosofica in Pirrone di Elide, bensì, addirittura, la soluzione di quel (presunto) contrasto tra aspetto positivo-dogmatico e aspetto negativo-scettico del suo pensiero, che costituisce, come si è di recente affermato, il problema storico di Pirrone¹⁷.

La nostra testimonianza sembra infatti essere in contrasto inconciliabile con quegli aspetti dottrinali che affermano l'incapacità di sensazioni e opinioni di conoscere la natura profonda delle cose. In essa, inaspettatamente, si trova riferimento alla conoscenza della natura eterna del Divino e del Bene, e ciò secondo verità, non secondo il fenomeno. Ebbene, vedremo che il contrasto, secondo la mia linea interpretativa, è solo apparente, e quindi apparente il problema storico.

La testimonianza in oggetto, nel suo significato globale, è da porre in relazione con le seguenti che riporto, di cui essa è risposta e culmine. Nella prima Timone schernisce così i pretesi sapienti:

*« miseri uomini, che fate vergogna al vostro nome, tutti ventre, di quali contese e congetture siete colmi, o uomini, otri pieni di vuota opinione »*¹⁸.

Successivamente, vedendo Pirrone, fa risaltare la differenza tra la sua immagine e quella degli uomini, siano essi comuni mortali o pretesi sapienti, in questi termini:

*« ma quale io vidi lui, privo di vanità ed indomito rispetto a tutto ciò da cui i mortali, famosi od ignoti, vengono
[domati,*

*schiere di popoli vuote, gettate qua e là dal peso delle affezioni, della opinione e della convenzione
[casuale »*¹⁹.

Elide (d'ora in poi: *Ipotesi*), in *Lo scetticismo antico*, cit., pp. 245-336.

¹⁷ M. DAL PRA, *Scetticismo e realismo*, in *Lo scetticismo antico*, cit., p. 746.

¹⁸ TIMON ap. THEODORET., *Graec. affect. cur.* II 20 = fr. 33 Wach. = fr. 10 Diels = PYRRHO test. 48B Deleva Caizzi.

¹⁹ TIMON ap. ARISTOCL. in EUS., *Praep. ev.* XIV 18, 19 = fr. 32 Wach. = fr. 9 Diels = PYRRHO test. 58 Deleva Caizzi.

Avvicinatosi, lo interroga circa il segreto della sua tranquillità:

*« o vecchio, o Pirrone, come e donde trovasti scampo dalla schiavitù delle opinioni e della vuota sapienza dei sofisti, e sciogliesti i legami d'ogni persuasivo inganno? Né ti curasti di ricercare quali venti percorrono l'Ellade, donde ogni cosa venga ed in che si
[risolva »*²⁰.

Finché, da ultimo, ottiene da Pirrone la seguente risposta²¹:

*ἦ γὰρ ἐγὼν ἐρέω, ὡς μοι καταφαίνεται εἶναι,
μῦθον ἀληθείης ὀρθὸν ἔχων κανόνα,
ὡς ἡ τοῦ θεοῦ τε φύσις καὶ τὰ γαδοῦ αἰεὶ,
ἕξ ὧν ἰσότατος γίνεται ἀνδρὶ βίος. (*)*

Fin qui viene presentata da Timone la *vis* liberatoria di un sapere di carattere « onto-teologico »²² che consente a Pirrone di essere un modello di serena imperturbabilità e dunque di felicità.

Riportiamo ora di seguito la testimonianza con cui questo aspetto positivo-dogmatico del pirronismo sarebbe in irrimediabile contrasto, tale da richiedere un intervento sulla lezione tradizionale della 62, ovvero la dualizzazione dell'interpretazione del pirronismo. Si tratta di un sunto della dottrina di Pirrone fatto da Timone²³ e riportato da Aristocle di Messene²⁴:

* *« Orsù, io dirò, come a me appare essere, una parola di verità, avendo un retto canone, che sempre è la natura del divino e del bene, dai quali deriva all'uomo la vita più uguale ».*

²⁰ TIMON ap. D.L. IX 64-65 = fr. 38 Wach. = fr. 48 Diels = PYRRHO test. 60 Deleva Caizzi.

²¹ TIMON ap. SEXT. EMP., *Adv. math.* XI 20 = fr. 68 Diels = PYRRHO test. 62 Deleva Caizzi.

²² G. REALE, *Ipotesi*, cit., p. 308.

²³ TIMON ap. ARISTOCL. in EUS., *Praep. ev.* XIV 18, 1-4 = PYRRHO test. 53 Deleva Caizzi.

²⁴ Per Aristocle abbiamo la raccolta di H. HEILAND, *Aristoclis Messenii reliquiae*, Diss., Giessen 1925. Per i termini della sua pole-

Ἰσχυσε μὲν τοιαῦτα λέγων καὶ Πύρρων ὁ Ἡλεῖος· ἀλλ' αὐτὸς μὲν οὐδὲν ἐν γραφῇ καταλέλοιπεν, ὁ δὲ γε μαθητὴς αὐτοῦ Τίμων φησὶ δεῖν τὸν μέλλοντα εὐδαιμονήσειν εἰς τρία ταῦτα βλέπειν· πρῶτον μὲν, ὅποια πέφυκε τὰ πράγματα· δεύτερον δέ, τίνα χρὴ τρόπον ἡμᾶς πρὸς αὐτὰ διακεῖσθαι· τελευταῖον δέ, τί περιέσται τοῖς οὕτως ἔχουσι. τὰ μὲν οὖν πράγματα φησὶν αὐτὸν ἀποφαίνειν ἐπ' ἴσης ἀδιάφορα καὶ ἀστάθμητα καὶ ἀνεπίκριτα, διὰ τοῦτο μῆτε τὰς αἰσθήσεις ἡμῶν μῆτε τὰς δόξας ἀληθεύειν ἢ ψεύδεσθαι. διὰ τοῦτο οὖν μὴδὲ πιστεύειν αὐταῖς δεῖν, ἀλλ' ἀδοξάστους καὶ ἀκλινεῖς καὶ ἀκραδάντους εἶναι, περὶ ἐνός ἐκάστου λέγοντας ὅτι οὐ μᾶλλον ἔστιν ἢ οὐκ ἔστιν ἢ καὶ ἔστι καὶ οὐκ ἔστιν ἢ οὔτε ἔστιν οὔτε οὐκ ἔστιν. τοῖς μὲντοι γε διακειμένοις οὕτω περιέσεσθαι Τίμων φησὶ πρῶτον μὲν ἀφασίαν, ἔπειτα δ' ἀταραξίαν (...). (**)

Recentemente il Burnyeat²⁵, riguardo alla 62, ha proposto di togliere la virgola dopo αἰεί, onde evitare che insieme al sottinteso ἐστὶ la frase significhi una conoscenza ontologica del Divino e del Bene cui attributo sarebbe l'eternità (o immutabilità). La traduzione, allora, sarebbe la seguente: «...la natura del divino e del bene è in ogni tempo quella da cui deriva all'uomo la vita più uguale». In tal modo non vi sa-

** «Particolare forza nel dire ciò ebbe anche Pirrone di Elide, che però non lasciò nulla di scritto; ma il suo discepolo Timone afferma che colui che vuole essere felice deve guardare a queste tre cose: in primo luogo, come sono per natura le cose; in secondo luogo, quale deve essere la nostra disposizione verso di esse; infine che cosa ce ne verrà, comportandoci così. Egli dice che Pirrone mostra che le cose sono ugualmente senza differenze, senza stabilità, indiscriminate; perciò né le nostre sensazioni né le nostre opinioni sono vere o false. Non bisogna quindi dar loro fiducia, ma essere senza opinioni, senza inclinazioni, senza scosse, su ogni cosa dicendo: "è non più che non è", oppure "e è e non è", oppure "né è, né non è". A coloro che si troveranno in questa disposizione, Timone dice che deriverà per prima cosa la afasia, poi l'imperturbabilità (...).»

mica contro lo Scetticismo, vedi F. TRABUCCO, *Il problema del "de philosophia" di Aristocle di Messene e la sua dottrina*, «Acme», XI (1958), pp. 97-150; e, della stessa, *La polemica di Aristocle di Messene contro lo scetticismo e Aristippo e i Cirenaici*, in «Rivista critica di Storia della Filosofia», XV (1960), pp. 115-140.

²⁵ M.F. BURNYEAT, *Tranquillity without a Stop: Timon, frag. 62*. «Classical Quarterly», 72 (1980), p. 88.

rebbe alcun dogmatismo, perché affermare che la vita più uguale deriva all'uomo dalla natura del divino e del bene non implica necessariamente che si conosca tale natura. Quindi Pirrone, anche in questa testimonianza, si mantiene «scettico».

Il Burnyeat non ha altra base per rifiutare la lezione tradizionale del testo se non la preconetta immagine scettico-negativa di Pirrone con la quale tutte le testimonianze dovrebbero quadrare. Del resto, il testo, così emendato, perde completamente senso, perché verrebbe a significare che se è vero, in linea di diritto, che la felicità all'uomo deriva dalla natura del divino e del bene, tuttavia, di fatto, non potendosi conoscere tale natura, non da essa la vita più uguale deriva; con la conseguenza che tutto verrebbe rimesso alle capacità naturali dell'uomo. In realtà nella testimonianza in oggetto v'è un indubbio richiamo alla trascendenza per ciò che riguarda la realizzazione della felicità.

Conche²⁶, per parte sua, rigetta in blocco l'autenticità della testimonianza, ritenendola un'interpretazione di Timone. Ma con ciò va anche contro se stesso, precludendosi la possibilità di utilizzare con sicurezza Timone²⁷, dal momento che dubita dell'attendibilità dell'unico *προφήτης* di Pirrone.

Il Reale²⁸ mantiene aperto il problema storico anche quando riconduce la 62 ad una matrice eleatico-megarica del pirronismo, rilevando che, così come per Euclide tutto ciò che si oppone al Bene è ritenuto non essente, altrettanto per Pirrone tutto ciò che è altro dalla natura del Divino e del Bene è ritenuto *pro nihilo*. Nella sua interpretazione Reale non ha chiarito il rapporto tra la negatività delle cose convenzionali e la positività del Bene. La testimonianza 53 di Timone, riportata da Aristocle, non dice che le cose sono indifferenti,

²⁶ M. CONCHE, *Pyrrhon ou l'apparence*, cit., p. 89.

²⁷ Non si può pretendere di scindere l'impostazione di Pirrone dalla testimonianza timoniana senza che ciò significhi un togliersi il terreno sotto i piedi. Senza Timone di Pirrone non sapremmo nulla di valido. Se per ricostruire il pensiero di Socrate abbiamo difficoltà nel distinguere ciò che fu suo, ovvero interpretazione dell'allievo Platone, che, si sa, ebbe un proprio sistema, per Pirrone le cose sono semplificate dal fatto che Timone non ha voluto elaborare nulla di proprio; o, almeno, non abbiamo alcuna indicazione a sostegno dell'ipotesi contraria.

²⁸ G. REALE, *Ipotesi*, cit., p. 328.

instabili e indiscriminate *rispetto* alla eterna natura del Divino e che quindi, *rapportate ad essa*, scompaiono quanto a consistenza ontologica, bensì che *in se stesse*, ossia in sé e per sé considerate, hanno inconsistenza ontologica. Quindi, proprio per quest'ultimo motivo, non v'è effettivo dualismo tra natura (φύσις) e convenzione. Ciò di cui difetta la lettura del Reale è di una interpretazione del « retto canone » quale parola di verità, sia per scoprire la reale natura delle cose, sia per attingere l'eterna natura del Divino e del Bene.

La prova dell'attendibilità storica della nostra testimonianza, contro chi la vuole rigettare o emendarne il testo, sta in quanto dice Numenio²⁹ pirroniano, il quale riferisce « che Pirrone ha anche dogmatizzato », confermandoci che il « dogmatismo onto-teologico » di Pirrone è storicamente sicuro.

A mio avviso, è solo tenendo presente che mediante *retto canone* si imposta una teologia filosofica in Pirrone che si risolve l'apparente contrasto tra scetticismo negativo e affermazione di una verità positiva. È indubbio che il testo parla di una verità in grado di rendere felice l'uomo. Del resto, vi sono troppe circostanze che vietano di ritenere totalmente negativa la dottrina di Pirrone. Non solo la testimonianza dell'allievo Numenio, ma anche quei tratti biografici nei quali è presentato come colui che visse religiosamente (εὐσεβῶς) con la sorella³⁰ e che fu eletto sommo sacerdote ad Elide³¹. Timone³² diceva che il pirroniano « non si discosta dall'ordinaria osservazione della vita comune », e, facendo riferimento alla sapienza del maestro, la diceva essere in grado di far da guida alla vita degli uomini come il sole³³. Una *διάθεσις* totalmente negativa avrebbe condotto, così come era stato per Sofisti e Cinici, ad una dissonanza coi valori religiosi e tradizionali della *polis*. Non può essere totalmente negativa una sapienza capace di esser guida agli uomini e che oltre il vasto mare dell'apparenza, « che ovunque domina ove essa

²⁹ NUMEN. *ap.* D.L. IX 68 = PYRRHO test. 42 Decleva Caizzi.

³⁰ ERATOSTH. *ap.* D.L. IX 66 = PYRRHO test. 14 Decleva Caizzi.

³¹ ANTIGON. *ap.* D.L. IX 64 = PYRRHO test. 11 Decleva Caizzi.

³² TIMON *ap.* D.L. IX 105 = fr. 81 Diels = PYRRHO test. 55 Decleva Caizzi.

³³ TIMON *ap.* D.L. IX 65 = fr. 67 Diels = PYRRHO test. 61B Decleva Caizzi.

giunga »³⁴, sa indicare l'immutabile realtà a partir dalla quale, del resto, è possibile riconoscere la stessa apparenza e l'estensione del suo dominio. La *διάθεσις* pirroniana è avvicicabile a quella presocratica nella misura in cui fa valere un positivo sapere in grado di liberare l'uomo dalla schiavitù della *doxa* e quindi dall'infelicità. Va pertanto osservato come non solo nella testimonianza 62 abbiamo un positivo e salvifico sapere, bensì lo abbiamo anche nella 53, in cui si ammette senz'altro la possibilità di una conoscenza positiva di ciò che le cose sono in sé e per sé, oltre ogni apparenza. Oserei dire che in Pirrone troviamo ripetuta una vera e propria filosofia della φύσις di stile presocratico.

In Timone, si è giustamente osservato³⁵, al contrario che in biografi quali Eratostene e Antigono, nei quali prevale una terminologia cinica (prova della loro precomprensione cinica di Pirrone), abbiamo un lessico che richiama forme ieratiche e sapienziali arcaiche proprio nei passi in cui è testimone del pensiero del maestro. La stessa struttura dell'incontro³⁶ con questi richiama quest'aura sacrale di cui Timone lo riveste. Si potrebbe ribattere che tale carattere salvifico del sapere è proprio dell'età ellenistica, quindi di dottrine come la stoica e l'epicurea in cui è centrale il problema eudemonologico. Ma contro questa osservazione pesa il carattere *doxastico* delle scuole di Zenone ed Epicuro, le quali, aperte « ai più pezzenti e morti di fame che fossero al mondo », come dilleggia Timone³⁷, tenevano in conto l'immediato bisogno di felicità dell'uomo. Epitteto³⁸ paragona Crisippo a un dio, perché, come questo ha provveduto all'uomo la vite e il grano per soddisfare al suo bisogno di cibo, così quello ha provveduto ad indicare all'uomo la via per soddisfare al suo bisogno di vivere bene. La scuola di Pirrone, al contrario, non ha mai avuto carattere popolare. Timone paragona Pirrone a un dio innanzitutto « per aver sciolto i legami di ogni persuasivo

³⁴ TIMON *ap.* D.L. IX 105 = fr. 69 Diels = PYRRHO test. 63A Decleva Caizzi.

³⁵ G.A. FERRARI, *L'immagine dell'equilibrio*, in *Lo scetticismo antico*, cit., p. 351.

³⁶ *Ibid.*, p. 345. Inoltre vedi M. UNTERSTEINER, *L'incontro tra Timone e Pirrone*, in « Rivista Critica di Storia della Filosofia », IX (1954), pp. 285-287.

³⁷ TIMON *ap.* D.L. VII 16 = fr. 20 Wach. = fr. 39 Diels.

³⁸ EPITTETO, *Diatriba*, I 4, 29-32.

inganno»³⁹. In questo consiste l'*adoxastia* e l'impopolarità del pirronismo, che trova ancora conferma della sua impronta presocratica (piuttosto che ellenistica) nella assenza di separazione tra *πράττειν* e *θεωρεῖν*, tipica della *διάθεσις* presocratica⁴⁰. Pirrone non è andato cercando, come invece è accaduto ad Arcesilao e Carneade, alcun criterio della condotta pratica che sopperisse all'insufficienza dottrinarica di uno scetticismo negativo, che dovette ricorrere ai criteri dell'*εὐλογον* e del *πιθανόν*.

Dunque, « Pirrone ha anche dogmatizzato », ma il modo in cui dogmatizza è quello stabilito dal retto canone. Non v'è dubbio che il retto canone sia il trilemma della testimonianza 53, mediante il quale viene espressa la natura delle cose (*πέφυκε*, da *φύω*). Anche nella testimonianza che stiamo studiando si tratta di pervenire alla natura (*φύσις*) del Divino e del Bene. Ma come è possibile, è da chiedersi, che il trilemma possa esprimere la natura del Divino e del Bene senza che questi, a loro volta, come tutte le cose (i *πράγματα* della 53), non si risolvano nell'*instabilità*, nell'*indifferenza* e nell'*indiscriminabilità*?

Nella testimonianza 53 troviamo la natura delle cose risolta in queste tre negatività, o, piuttosto, in questa triplice (medesima) negatività, dalla quale segue che tanto le nostre opinioni quanto le nostre sensazioni non sono vere né false. Non si dice che sono tutte false, bensì: né vere né false, con ciò intendendo la totale estraneità di tali metodi conoscitivi, che dividono il vero dal falso, all'indagine sulla *φύσις*. Il principio di non contraddizione struttura tali metodi conoscitivi: sia la sensazione che afferra la cosa nella sua semplice determinatezza, ed è il principio di non contraddizione come principio d'identità (ogni cosa è se stessa); sia l'opinione che determina la cosa secondo predicati, di cui, se l'uno è vero, l'altro è necessariamente falso. Con ciò Pirrone non nega che le cose *esistono*, bensì nega che esistono *in natura*, ossia pone l'ambito della loro esistenza nella convenzione (*νομοθήκη*). La loro stabilità di cose è « fattizia », è cioè dovuta al loro essere interne a quei metodi conoscitivi naturali (opinioni e

³⁹ TIMON *ap.* D.L. IX 64 = fr. 38 Wach. = fr. 48 Diels = PYRRHO test. 60 Declava Caizzi.

⁴⁰ Vedi *Discussione* in ZELLER-MONDOLFO, *La filosofia dei greci nel suo sviluppo storico*, Firenze 1964, Parte I, vol. II, p. 43 ss.

sensazioni) *solo per i quali* sono stabili, differenziate e discriminate. In sé e per sé, ossia al di là di quella precomprensione incontraddittoria di esse, implicata da quei metodi, che se non precomprendono (prima) non comprendono affatto (poi), esse sono quella negatività triplice.

Da questo punto del discorso, secondo la mia linea interpretativa, si fa comprensibile il senso in cui il trilemma è veramente il retto canone in grado di condurre all'originaria natura e quindi al Divino e al Bene ai quali gli uomini da sempre aspirano. La negatività triplice delle cose, in cui viene fatta consistere la loro natura, non è da intendersi come la contraddizione; Pirrone è ben lungi dall'affermare che se la *physis* non sottostà alla legislazione del principio di non contraddizione è allora senz'altro contraddittoria. La contraddizione, infatti, perché sia possibile, presuppone la *diaforia* di opposte determinazioni; mentre invece, qui, viene negata l'originarietà della semplice differenza. Il trilemma, dopo aver detto che le cose « sono non più che non sono », negando così la loro pretesa differenza, non lascia affermata la contraddizione col secondo lemma, che dice: « sono e non sono », poiché il terzo lemma la nega dicendo: « né sono né non sono », ossia dissolvendo gli opposti termini che consentono il costituirsi della contraddizione. La negatività in cui vien fatta consistere la *physis non è differente* dalla positività in cui la *physis* stessa consiste (quella *physis* cui l'indagine si rivolge), e tale indifferenza non costituisce la contraddizione, perché i termini di essa originariamente non constano. Possiamo dire che nella testimonianza 53 abbiamo il *lato negativo* della filosofia della *physis* di Pirrone, che — vedremo — non differisce originariamente da quel *lato positivo* costituito dalla testimonianza 62.

La vita più uguale (*ισότατος βίος*), intesa come stabilità di chi non persegue beni mutevoli che turbano la vita dell'uomo, è ciò che segue tanto da una conoscenza della natura del Divino e del Bene, quanto dal rilevamento della convenzionalità delle cose quali compaiono all'interno dei metodi naturali di conoscenza. Per cui, non si tratta di atti conoscitivi distinti, perché il riconoscimento della convenzione e della estensione del suo dominio è lo stesso attingimento della *physis* (della realtà) a partire dalla quale, *solamente*, è possibile riconoscere la convenzione e liberarsi da essa.

Proprio perché la *physis* costituisce la condizione di possibilità del rilevamento della convenzione, e quindi della liberazione da essa, è chiamata Bene e Divino, in riferimento alla salvazione e alla liberazione che consente e dunque alla felicità autentica che importa.

Le due testimonianze non mettono capo a diversi metodi e oggetti conoscitivi: la convenzionalità delle cose e la natura del reale sono un medesimo oggetto che si viene a conoscere con un medesimo metodo, che è quello descritto dal trilemma, unica parola di verità. Si tratta di presentare in modo negativo e poi positivo uno stesso oggetto, che *negativamente* è il riconoscimento della convenzionalità delle cose e dunque la negazione della loro pretesa originarietà, mentre *positivamente* è la immutabile natura del Divino e del Bene che consente la liberazione dalla convenzione. Tra le due testimonianze non v'è dualismo, così come non v'è dualismo tra natura del Divino e del Bene e *πράγματα*; questi, infatti, non hanno una consistenza ontologica tale da potersi opporre al Bene, come similmente avviene in Euclide⁴¹. L'emergenza del Bene è *immediatamente* (= per ciò stesso) il dissolvimento delle cose che sono per convenzione. Così il retto canone (di memoria democritea⁴²) è quel trilemma che nel mentre disvela la convenzionalità delle cose, rileva l'eterna natura del Divino e del Bene, e questo in un unico atto, anche se in testimonianze diverse troviamo lato positivo e lato negativo di tale metodo. Parimenti, mentre nella prima testimonianza troviamo la felicità che segue espressa *negativamente* come afasia e atarassia, nella seconda la troviamo espressa *positivamente* come raggiungimento di una vita equilibratissima⁴³.

È solo dalla conoscenza di una natura eterna e immutabile che segue all'uomo una felicità altrettanto stabile e quindi autentica. Perciò, ὥς μοι καταφαίνεται εἶναι non ha in questo contesto alcun valore fenomenistico-negativo⁴⁴ che si-

⁴¹ «(Euclide) eliminava le cose contrarie al Bene sostenendo che non sono» (D.L. II 106 = fr. 24 Doering).

⁴² Diels-Kranz, 68 B33.

⁴³ Come filosofia dell'equilibrio interpreta il pirronismo G.A. FERRARI, *L'immagine dell'equilibrio*, in *Lo scetticismo antico*, cit., p. 367. Interpretazione valida, ma, a mio avviso, unilaterale, poiché secondo l'aspetto positivo è una filosofia dell'equilibrio, mentre per il lato negativo è una filosofia della liberazione (afasia, atarassia, apatia).

⁴⁴ In questo senso interpreta C. STOUGH, *Greek Scepticism*. A

gnifici apparenza senza fondamento di verità. Il testo vuole essere rivelazione di una parola di verità e l'atmosfera sapienziale in cui Timone lo inserisce ne è prova. La conoscenza di tipo naturale (intendi « comune », ossia non attuata mediante retto canone) approda solo alla conoscenza di un bene presuntivo, ossia convenzionale, la cui caratteristica è l'instabilità dovuta al suo legarsi inevitabile a un metodo conoscitivo inadatto. Questa instabilità è la intrinseca possibilità del bene così stabilito di essere nello stesso tempo un male. I *Dissoi Logoi*⁴⁵ sono paradigma di come ciò che è stabilito secondo criteri conoscitivi naturali sia intrinsecamente instabile. Nella testimonianza 53 abbiamo l'esempio di come il trilemma fluidifici la presunta consistenza dei *πράγματα*. Le cose, e quindi anche il bene in quanto oggettivamente determinato, vengono tenute ferme per istituzione (*νόμος*) e per convenzione (*νομοθήρη*) dalla considerazione comune che ad esse si riferisce. Questa resta volutamente ed ostinatamente cieca (vedi come Pirrone paragona l'uomo a vespe, mosche ed uccelli⁴⁶) alla loro vera natura che è il divenire e quindi estranea alla coscienza che la loro stabilità è solo istituzione e convenzione. La prova di questo sta nel fatto che la coscienza comune chiama le cose *ὄντα*, ossia le ritiene stabili perché le stima essenti in sé e per sé (*ὄν*), ignorando che sono stabili solo *nella sua* considerazione e *per la sua* considerazione di esse. Pirrone le chiama senz'altro *πράγματα*, facendo riferimento al carattere « fattizio » della loro (presunta) inestità.

L'eternità del Divino e del Bene ha richiamato alla memoria l'immutabilità dell'essere parmenideo⁴⁷ e quindi l'immutabilità del Bene dei megarici⁴⁸, i quali si rifanno all'elea-

Study in Epistemology, Berkeley-Los Angeles 1969: «...it looks as if Timon is claiming a standard of truth, which would contradict the view discussed earlier that beliefs about the nature of things are neither true nor false. Yet everything said is qualified by "as it appears to me to be", an indication that he is merely reporting his own experience» (p. 25), seguita da DAL PRA, *Lo scetticismo greco*, cit., p. 108.

⁴⁵ Diels-Kranz 90.

⁴⁶ PHILO ATH., ap. D.L. IX 67 = PYRRHO test. 20 Declava Caizzi.

⁴⁷ G. REALE, *Ipotesi*, cit., p. 306 ss. Per M. CONCHE, *Pyrrhon ou l'apparence*, cit., p. 119, invece, il pirronismo è una filosofia antiparmenidea.

⁴⁸ CIC., *Luc.* 42, 129 = EUCLID. fr. 26A Doering: « id bonum solum esse dicebant quod esset unum et simile semper ».